

IN PRIMO PIANO segnali di fiducia

Torniamo all'onore come valore centrale

Intervista alla filosofa Michela Marzano che avverte: "Dobbiamo tornare ad un linguaggio di verità, che è stato smarrito. Solo con la verità si alimenta la fiducia. Non per decreto".

di Umberto Folena

Dare fiducia ed essere affidabili, dire e fare la verità, non tradire: non è soltanto nobile e giusto, ma anche conveniente. E nell'interesse di tutti. Anche perché, altrimenti, dalla crisi non usciremo mai; peggio, nella crisi sprofonderemo sempre di più. **Michela Marzano**, filosofa chiamata in Parlamento dal Pd, prestata a una politica che nel suo ultimo libro-intervista uscito nello scorso dicembre (*Non seguire il mondo come va*) critica con passione, spiega la parola chiave "fiducia" con il suo contorno di rischio e ineluttabilità. Perché la fiducia è obbligatoria, e senza fiducia non c'è speranza.

Di fronte alla parola "fiducia" c'è chi sorride: la fiducia appartiene agli ingenui destinati a farsi fregare, se vuoi cavartela nella vita devi sempre e soltanto diffidare. Lei invece la pensa in modo opposto. Perché?

Se tutti diffidassimo, il problema sarebbe serio. Semplicemente, la società non starebbe più insieme. Niente sviluppo. E paralisi completa. I legami sociali si allenterebbero e dissolverebbero. Non ci sarebbe più società.

Ma che cos'è, in fin dei conti, la fiducia?

La fiducia è la possibilità, la capacità e il coraggio di affidarsi agli altri. Va da sé che quanti ricevono una tale fiducia hanno poi il dovere di rispettarla e onorarla. E qui sta il problema di oggi: chi negli ultimi anni si è mostrato degno della fiducia ricevuta? In chi si può



Michela Marzano (Roma, 1970) ha studiato alla Scuola Normale di Pisa, dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Filosofia. Professoressa ordinaria all'Université Paris Descartes, attualmente è deputata del Parlamento italiano. È autrice di numerosi saggi e articoli di filosofia morale e politica. In Italia ha pubblicato, tra gli altri, *Estensione del dominio della manipolazione* (2009), *Sii bella e stai zitta* (2010), *Avere fiducia* (2012), *Il diritto di essere io* (2014), *L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore* (Premio Bancarella 2014) e *Non seguire il mondo come va* (2014).

ancora credere? A chi ci si può appoggiare, talvolta anche abbandonare?

Lei è in Parlamento e i politici chiedono continuamente fiducia...

Il problema della politica è che se si continua a mentire, facendo promesse che non saranno mantenute, si alimenta la sfiducia. È un paradosso: per ottenere fiducia, e voti, il politico è spinto ad alzare la soglia delle promesse impossibili, generando così sfiducia. Più la ottiene, più la abbatte.

C'è un rimedio?

Ci sarebbe. Basterebbe tornare a un linguaggio di verità, che è stato smarrito. Basterebbe "nominare



le cose". Tornare all'onore come valore centrale: nell'antichità, quando il "credito morale" era tutto, tradire la propria parola significava compromettere definitivamente la propria reputazione e il proprio onore. Bisognerebbe smettere di credere nell'"onnipotenza della volontà" capace di piegare la realtà alle proprie esigenze. Ma la realtà resiste.

La fiducia comporta il rischio del tradimento. Come vincere il timore di essere traditi?

Questa è un'altra difficoltà. Una relazione di fiducia (l'ha spiegato bene il sociologo Georg Simmel) è caratterizzata dalla tendenza a credere in qualcuno, anche quando non si è del tutto certi della sua affidabilità. Per questo quando si parla di fiducia – dalla fiducia in amore o nell'amicizia, nei rapporti di lavoro e nelle relazioni pubbliche – si parla di una "scommessa". Fidarsi di qualcuno significa accettare di compiere un "salto nel buio", perché nessuno può mai essere sicuro che la fiducia accordata sarà poi onorata.

Fiducia non cieca, ma ragionevole?

Non bisogna confondere la "fiducia" con la "fede". La fede è abbandono assoluto. Nella fiducia si avanza lentamente, passo dopo passo. Con cautela. Dopo il "salto" iniziale, abbiamo bisogno di raccogliere una serie di prove capaci di confortarci nella scelta fatta. Sarebbe assurdo continuare a fidarsi di chi ci tradisce e non sa rispettare la parola data. Per questo oggi è tanto difficile riporre fiducia in una classe dirigente che non ha fatto altro che tradire le promesse, raccontare menzogne e negare la realtà.

Non crede che su tutto prevalga la ricerca dell'interesse e del tornaconto personali, a qualsiasi costo, anche a danno della verità e della fiducia?

Oggi le parole chiave sono "diffidenza" e "paura", esito inevitabile dell'assenza totale di fiducia.

Lo stesso complottismo deriva da qui, dal trionfo del dubbio sistematico, dalla convinzione che sia impossibile identificare la verità.

Ma il dubbio non è forse necessario per la ricerca della verità?

Come ci ricorda Cartesio, è il punto di partenza per approdare a una conoscenza. Ma oggi si dubita per dubitare, senza arrivare da nessuna parte: nessun punto certo, nessuna verità.

Il termine potrà non piacere, ma per me è una forma di paranoia.

Come ne possiamo uscire?

Ci vorrà tempo, tanto tempo, perché la fiducia è stata fatta a pezzi. Occorre ricominciare dall'educazione. Dal rispetto. Dal saper riconoscere i limiti e nominarli. Dal riconoscere che cosa possiamo fare insieme e metterci in gioco, sapendo che il fallimento è possibile. Ma la fiducia è centrale perché senza fiducia non si investe, e la nostra è anche e soprattutto una crisi di investimenti. La fiducia è nell'interesse mio e tuo: questa verità è stata sbriciolata dall'onnipotenza della volontà e del controllo, affermatasi negli ultimi 35 anni. Ma la fiducia è il contrario, significa sapersi abbandonare.

Possiamo dire che le cooperative, in questo senso, "non seguono il mondo come va"?

Le cooperative sono appunto fondate su rapporti di fiducia. È così vero che chi cerca il modo di uscire dalla crisi ne sta studiando il modello. ■



CREDIBILI E AFFIDABILI: SOLO COSÌ SI CRESCE

Senza fiducia non è possibile far ripartire un Paese. Ormai ne siamo consapevoli tutti. La fiducia, però, non può semplicemente essere decretata. Non basta dire che è necessario che torni la fiducia perché poi la fiducia torni veramente. La fiducia non riappare di punto in bianco, solo perché lo decide il presidente del Consiglio o il direttivo di Confindustria. La fiducia può tornare solo se si creano le condizioni perché ritorni. E quando si parla di condizioni mi riferisco soprattutto alla credibilità e all'affidabilità delle classi dirigenti. La fiducia nasce e si sviluppa solo quando si ha la possibilità di constatare che coloro in cui si ripone la propria fiducia non ci tradiscono, prendono sul serio le nostre aspettative e fanno di tutto per rispettare la parola data.

E questo discorso vale non solo a livello politico, ma anche

a livello economico. Chi investe deve potersi fidare di chi emette titoli e di chi li valuta; bisogna essere convinti che le informazioni che si ricevono, per esempio sulla situazione finanziaria delle società quotate in Borsa, siano esatte, complete, e via dicendo. Senza informazioni corrette, prima o poi, il credito appare nelle migliori delle ipotesi come una garanzia relativa, nella peggiore come un guscio vuoto. Senza fiducia, niente credito; senza fiducia, niente depositi; senza fiducia, crolla l'intero sistema finanziario. La crisi dei subprimes lo ha illustrato in maniera fin troppo chiara.

Michela Marzano (con Giovanna Casadio), Non seguire il mondo come va. Rabbia, coraggio, speranza e altre emozioni politiche, Utet, pag. 65-66.